

ANGELO, AUGUSTO, MIGI (e pochi altri...)

di GIAMPIERO ORSELLI

Credo di essere stato il peggior allievo nella storia del liceo Colombo. Bocciato regolarmente, ho impiegato nove anni per arrivare alla maturità (alla fine avevo più “anzianità di servizio” di gran parte dei professori e dei bidelli).

Durante questo percorso travagliato e infelice ho avuto la fortuna di passare dalla sezione B (dove c'erano professori che avrebbero fatto la loro bella figura nel cast di *Amarcord* di Fellini) alla sezione E (le altre lettere le avevo già provate tutte).

La sezione E era aureolata di fama “sovversiva e di sinistra”, quando queste parole avevano ancora un senso “pre-muro-di-Berlino” (sto parlando della fine degli anni Settanta). Quando vi arrivai, mi resi subito conto che vi tirava un'aria nuova.

Tra i professori vi erano personaggi del calibro di Angelo Marchese, Augusto De Marini e Maria Grazia Autori detta “Migi”, cui vorrei dedicare una piccola parentesi.

Piccola grande Migi! È scomparsa di recente, vittima di una malattia contratta in uno dei suoi viaggi in Oriente che tanto ci facevano sognare quando ce li raccontava al liceo. Migi era l'insegnante di ginnastica delle femmine eppure, non so come, riusciva a coinvolgere anche noi maschi (solo quelli della sezione E) nelle sue lezioni, facendoci fare teatro, musica e raccontandoci dell'India e della Cina.

Poi si tornava in classe e, se si aveva la fortuna di far lezione con Angelo Marchese, ci si imbatteva in tanti fuori programma dedicati a Pasolini, al “Politecnico” di Vittorini, alla poesia di Montale e di Caproni (nomi mai sentiti prima tra le mura del Colombo).

Grande carisma Marchese, con quella sua aria severa, da funzionario di partito di una volta (ricordo una formidabile cazziata contro gli studenti dei quartieri alti che “vanno a scuola coi soldi dei genitori e non fanno nulla, mentre gli studenti lavoratori...”).

Marchese ci introdusse ai misteri della “setta segreta degli strutturalisti”, stregoni capaci di vedere la letteratura con occhi del tutto nuovi (altro che le vecchie tiriterie su Dante e Petrarca ascoltate nella sezione B).

A dare manforte a Marchese c'era Augusto De Marini, un altro fuori classe mica da poco, che riusciva a rendere interessante persino la letteratura latina (che per un adolescente in tempesta ormonale quale ero io, era la cosa più pallosa che potesse esistere sulla terra).

Angelo, Augusto, Maria Grazia: un terzetto che ti faceva capire che la cultura non è solo l'angoscia di un'interrogazione a cui non saprai mai rispondere.

Non so come, ma mi sono dimenticato di loro fino al giorno che i loro volti sono casualmente ricomparsi sulla mia strada, grazie ad Aldo Padovano (altro prezioso testimone di questo libro).

Aldo mi fece conoscere una giovane allieva del Colombo, che sapendo che realizzavo cortometraggi, volle intervistarmi per la rivista “Kolumbus”. Era l'ottobre del 2004.

La rivista uscì e mi furono dedicate due pagine, in cui raccontavo il mio desiderio di realizzare un documentario in India (i racconti di Migi, evidentemente, erano ancora dentro di me senza che io lo sapessi). Conclusi l'intervista con un ricordo del liceo Colombo e risposi (copio dalla rivista che ho conservato con amore):

“(...) Dei professori ne ricordo con particolare affetto due che, per le loro qualità culturali, avrei visto meglio in un contesto universitario: Augusto De Marini e Angelo Marchese. Non credo che diranno molto agli attuali studenti perché sono andati tutti e due in pensione da molto tempo: il primo dal lavoro, il secondo dalla vita”.

Qualche mese dopo, fui raggiunto da una telefonata, mentre caracollavo semiubriaco in un pub del centro storico. Era Augusto De Marini. Ci misi una quarantina di secondi a capire quello che stava accadendo. Mi sembrava incredibile risentire la sua voce dopo tanti anni.

Mi ringraziava per l'articolo che gli era piaciuto tanto e io ringraziavo lui, tutto confuso e commosso. Poi la telefonata si perse nel frastuono.

Qualche tempo dopo: nuova sorpresa. Mi arrivò da Firenze un pacchettino della moglie di Angelo Marchese che mi mandava l'ultimo libro del marito (dedicato a Montale) e una bellissima letterina che ho sicuramente conservato anche se non so dove (maledetti traslochi).

Incredibile, ma, a distanza di più di trent'anni, la memoria di Angelo è riuscita a retroilluminare la cupa esperienza del liceo.

Solo i grandi sanno fare certe magie.